

■ Le ragioni dimenticate dei dinamitardi sudtirolesi

L'argomento degli attentati degli anni '60 in Sudtirolo, ampiamente trattato nelle pagine dell'Adige del 24 giugno, rivela - a mio avviso - una posizione di parte. Non ci si sofferma, come sarebbe auspicabile, a esaminare le cause che li hanno determinati. Ricorre nel testo, nel citare i combattenti per la libertà di allora (definizione ufficiale riconosciuta nel maggio del 2009 dal consiglio della provincia autonoma di Bolzano), un unico termine: «terroristi». Ai mille quesiti sul tema posti dal direttore Giovanetti a Giorgio Postal, autore di una serie di «riletture» storiche pubblicate dal giornale, le risposte, esaurienti sotto il profilo politico, non spiegano perché dei padri di famiglia avevano abbandonato le proprie case per darsi alla lotta armata. Non si fa menzione dei diritti basilari di un popolo pervicacemente negati, del disinganno per cento promesse rimaste inevase, della profonda inquietudine per un'involuzione che in pochi decenni aveva reso i sudtirolesi cittadini di second'ordine nella propria patria. Anche di queste vicende, non solo dei tempi tristi che ne sono scaturiti - e che ora riemergono dalle pagine del quotidiano - con attentati e vittime tra le parti contrapposte, si era discusso in una conferenza dal titolo «Dinamitardi in Sudtirolo: terroristi o combattenti per la libertà?» L'incontro, tenuto dal circolo Michael Gaismayr di Trento presso la sala rosa del palazzo della regione, si era svol-

to in due serate a partire dal 12 marzo 2010. Presenti relatori di rilievo quali Martha Stocker, l'avvocato Sandro Canestrini, Eva Klotz, lo storico Luigi Sardi, l'attivista Franz Innerhofer, Marco Boato, erano stati approfonditi temi quali l'approccio politico alla questione, che a fine anni '60 aveva investito la stessa Onu, il pesante coinvolgimento nella vicenda dei servizi segreti; si era parlato delle sevizie subite dagli attivisti detenuti (tre dei quali deceduti in carcere), rimaste impunte, del ruolo esercitato dalla stampa sull'opinione pubblica a livello locale e nazionale. Era stato poi letto un articolo inviato in data 24 gennaio 1962 al quotidiano «Alto-Adige» da Luis Amplatz, attivista ucciso a tradimento nel settembre del 1964 da un agente infiltrato. Di seguito alcuni passi: «Voi italiani ci definite terroristi, ma i veri terroristi siete voi! Voi ci avete rubato la nostra terra e per 40 anni ci avete terrorizzati! Ci avete sottratto fondi e terreni per edificare abitazioni e scuole per gli italiani, per costruire caserme. Ci avete vietato l'insegnamento del tedesco, la nostra lingua, nelle scuole e negli asili. Avete tormentato e percosso a morte chi voleva mantenerne vivo l'uso. Avete perfino profanato i cimiteri per cancellare dalle lapidi le iscrizioni in lingua tedesca. Siete malfattori fascisti in camicia bianca. Sì, questo voi siete!». Ciò che ancora oggi fa riflettere è la mancanza di sensibilità di molti trentini, compresi quelli che possono definirsi tali, nei confronti della popolazione sudtirolese in generale e delle sue rivendicazioni di allora. Un'insofferenza che si manifestava con un'espressione molto chiara e per nulla edificante: «Coparli tuti».

Marco de Tisi